

A Messa: tra noia, ricerca del divertimento, protagonismi o altro?

Il testo che segue racconta una bella leggenda russa che ci fa capire, aiutati dalle parole di Papa Benedetto XVI, il fondamento della Messa, diventata per i più e sempre più una “cerimonia” che annoia, che si dovrebbe rinnovare per “attirare di più i bambini” inventando sempre qualcosa di nuovo... poi però, andiamo a scoprire che la Messa non “attira” nemmeno le “famiglie dei bambini”, annoia anche i grandi, tanto da moltiplicarne sempre più il numero “per” gruppi che diventano i protagonisti (messa per le casalinghe la mattina presto, la messa per i bambini, poi quella per i giovani, quella per i grandi, quella per gli scout, poi quella con le associazioni\movimenti, poi quella in notturna, poi quella cantata in italiano, quell'altra in latino, ecc.), ma arrivare sempre alla solita conclusione: a Messa sì, ma ogni tanto!

Eppure l'Eucaristia, secondo il Concilio Vaticano II, è «culmine e fonte» di tutta l'attività, di ogni attività della Chiesa, tanto che senza Eucaristia non c'è Comunità cristiana!

Da qui alcune domande: c'è una relazione tra fede ed Eucaristia? Come può crescere la fede e come incontrare Dio? Cosa abbiamo capito noi dell'Eucaristia? Cosa ci “attira” davvero nella vita? Infine, Cristo mi “attira” veramente?

Vi lascio questo scritto, molto ricco nel linguaggio, che può dare diversi spunti di riflessione...

Benedetto XVI, «Eucaristia e Missione» (estratto)

Un'antica leggenda sulle origini del cristianesimo in Russia narra che al principe Vladimiro di Kiev, che era alla ricerca della giusta religione per il suo popolo, si presentarono l'uno dopo l'altro i rappresentanti dell'Islam provenienti dalla Bulgaria, rappresentanti del Giudaismo ed inviati del Papa provenienti dalla Germania; ogni gruppo gli propose la propria fede come quella giusta le migliore di tutte. Il principe, però, rimase insoddisfatto di tutte queste proposte. La decisione venne invece presa quando i suoi inviati ritornarono da una solenne liturgia, alla quale avevano preso parte nella chiesa di Santa Sofia a Costantinopoli. Pieni di entusiasmo essi riferirono al principe: «E giungemmo presso i Greci e siamo stati condotti laddove essi servono il loro Dio [...] Non sappiamo se siamo stati in cielo o sulla terra [...] Abbiamo sperimentato che là Dio abita fra gli uomini [...]».

Questo racconto in quanto tale non è certamente storico... ma come sempre, questa leggenda porta in sé anche un profondo nucleo di verità. La forza interiore della liturgia, infatti, ha avuto senza dubbio un ruolo essenziale nella diffusione del cristianesimo. La leggenda dell'origine liturgica del cristianesimo russo ci dice però, al di là di questa connessione generale fra liturgia e missione, anche qualcosa di più concreto sulla loro correlazione interiore.

Infatti, la liturgia bizantina, che fece sentire i visitatori stranieri alla ricerca di Dio come trasportati in cielo, non aveva di per sé intenti missionari. Non era un'interpretazione della fede tesa a propagarla all'esterno, ai non credenti, ma era collocata totalmente all'interno della fede. L'indicazione degli *Atti degli Apostoli*, secondo cui Paolo celebrò l'Eucaristia con i cristiani di Troade «nella sala superiore», fu collegata nella Chiesa primitiva in modo del tutto ovvio con la notizia secondo la quale dopo l'ascensione del Signore i discepoli insieme con Maria attesero in preghiera e ricevettero lo Spirito Santo nella sala superiore (cf. *At* 1,13). Questa sala superiore, a sua volta, fu identificata – storicamente forse a ragione – con la sala dell'Ultima Cena, nella quale Gesù aveva celebrato con i Dodici la prima Eucaristia.

La sala superiore diventa il simbolo dell'intima riunione dei fedeli, dell'essere l'Eucaristia tratta fuori dall'ordinarietà della vita quotidiana. Diventa l'espressione del «mistero della fede» (*1Tm* 3,9; cf. 3,16). Nel cui centro più profondo sta l'Eucaristia.

Se la liturgia romana ha inserito quest'acclamazione: «Mistero della fede» nel racconto dell'Istituzione, rendendola così parte costitutiva dell'evento centrale eucaristico, essa ha veramente

interpretato in modo giusto l'eredità cristiana originaria: la liturgia eucaristica come tale non è rivolta ai non credenti, ma come mistero presuppone una «iniziazione».

Può accedere ad essa solo chi è entrato nel mistero con la sua vita, chi non conosce più Cristo solo dall'esterno, come «la gente», le cui opinioni Pietro riferisce al Signore presso Cesarea di Filippo prima della sua confessione cristologica (cf. *Mc* 8,28). Con Cristo nel Sacramento può comunicare solo chi nella comunione della fede è arrivato con Lui ad una profonda intesa e comprensione.

Ritorniamo alla nostra leggenda: ciò che convinse gli inviati del principe russo della verità della fede celebrata nella liturgia ortodossa non fu una specie di persuasione missionaria i cui argomenti sarebbero apparsi loro più evidenti di quelli delle altre religioni.

Ciò che li colpì fu invece il mistero come tale, che proprio andando al di là della disputa della ragione fece apparire la forza della verità. Detto ancora in altre parole: la liturgia non aveva e non ha lo scopo di indottrinare altri o di mostrarsi loro come piacevole e divertente.

Ciò che poteva impressionare in essa era proprio l'assoluta mancanza di uno scopo, il fatto che essa veniva celebrata per Dio e non per degli spettatori; che il suo unico intento era di essere davanti a Dio e per Dio... Proprio questo modo disinteressato dello stare davanti a Dio e del guardare a Lui era ciò che faceva scendere la luce divina su quanto si stava svolgendo e la faceva percepire anche a chi era estraneo.

Con questo abbiamo raggiunto già un primo risultato importante per la nostra questione.

Il parlare di liturgia missionaria, divenuto di moda negli anni Cinquanta, è almeno ambiguo e problematico. In alcuni ambienti di liturgisti esso ha condotto, in maniera totalmente inadeguata, a fare dell'elemento istruttivo nella liturgia e della sua comprensibilità anche per gli esterni il criterio primario per la configurazione liturgica. Anche l'affermazione secondo cui la scelta delle forme liturgiche dovrebbe avvenire in base a punti di vista «pastorali», suggerisce lo stesso errore antropocentrico. La liturgia allora viene allora fatta totalmente per gli uomini, serve o alla trasmissione di contenuti o – dopo il tedio generato dai razionalismi sorti con questo e dalle loro banalità – al crearsi della comunità, che poi non è più orientata necessariamente verso contenuti comprensibili, ma verso processi in cui gli uomini si avvicinano gli uni agli altri e fanno esperienza di comunità.

Così ci si orientava e ci si orienta nelle proposte per la strutturazione liturgica in modo sempre più unilaterale ed esclusivo secondo modelli profani, come per esempio lo svolgimento di una riunione o anche i riti di socializzazione arcaici e moderni. Dio in fondo non conta; ciò che interessa è attirare gli uomini o soddisfarli nelle loro pretese.

Ma proprio così non viene destata alcuna fede, perché la fede ha a che fare con Dio, e solo dove la sua presenza si fa vicina, solo dove per il timor riverenziale nei suoi confronti le intenzioni umane passano in seconda linea si crea quella credibilità, quell'atmosfera degna della fede, che fa sbocciare la fede...

L'Eucaristia come tale non è immediatamente orientata verso lo scopo missionario di suscitare la fede. Essa si colloca piuttosto all'interno della fede e la nutre; guarda primariamente verso Dio ed attira e coinvolge gli uomini in questo sguardo, li coinvolge nella discesa di Dio, che diventa la loro ascesa fino alla comunione con Dio. Essa vuole piacere a Dio e portare gli uomini a considerare questo come il criterio anche della loro vita. E in tal senso essa è, in un significato più profondo, certamente origine della missione.